

NO MIRES PARA ABAJO

di [Eliseo Subiela](#)

sinossi

Eloy é un ragazzo diciannovenne che lavora con i suoi genitori. Il suo lavoro consiste nell'assegnare lapidi e figure ornamentali alle sepolture di cui si occupa l'attività di famiglia nel cimitero della città. Quando muore suo padre, Eloy si vede proiettato nell'età adulta, per lui un mondo ostile ed alieno. Un giorno conosce Elvira, una ragazza andalusa. L'intima relazione con Elvira gli permetterà di scoprire zone sconosciute del suo spirito e della realtà.

titolo originale:	No mires para abajo
paese:	Argentina , Francia
anno:	2008
genere:	fiction
regia:	Eliseo Subiela
durata:	85'
data di uscita:	ES 17/07/2009
sceneggiatura:	Eliseo Subiela
cast:	Antonella Costa , Leandro Stivelman , Hugo Arana , Mónica Galán , Octavio Borro , Lía Guerrero
fotografia:	Sol Lopatín
montaggio:	Marcela Sáenz
scenografia:	Cristina Nigro
musica:	Pedro Aznar
produttore:	Miguel Ángel Rocca
produzione:	Charivari Films , Pensa & Rocca Cine, Orgon Films, Pascual Condito Producciones
supporto:	Fonds Sud Cinéma, Centre National de la Cinématographie (CNC), Instituto Nacional de Cine y Artes Audiovisuales (INCAA), Ministère de la Culture et de la Communication, Ministère des Affaires Étrangères
distributori:	Karma Films

"A YOUNG MAN'S FANTASY COMES TRUE...
INCREDIBLY EROTIC"
VARIETY

"BASICALLY AN EXTENDED
SEX MANUAL"
SCREEN INTERNATIONAL

Antonella Costa

A film by Eliseo Subiela

Leandro Stivelman

Don't Look Down

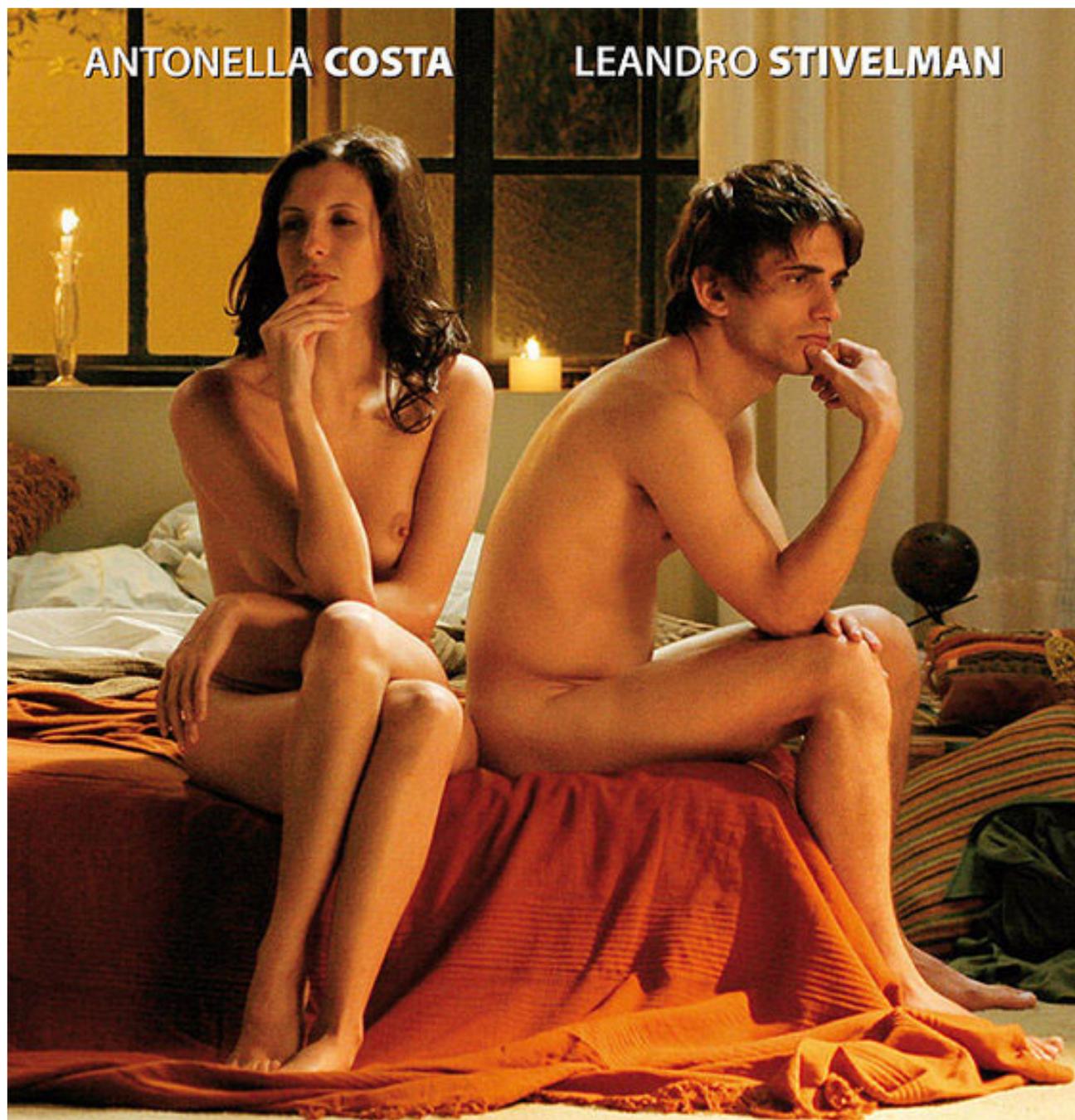
When sexual fantasies come true



axiom | FILMS

ANTONELLA COSTA

LEANDRO STIVELMAN



NO MIRES PARA ABAJO

Una película de ELISEO SUBIELA

¿HAY ALGO QUE NO SEPAS
SOBRE EL SEXO TÁNTRICO?



PENSA&ROCCA CINE con el apoyo del INCAA - FONDS SUD CINEMA - en coproducción con CHARINARI FILMS - y en asociación con ORGON FILMS + PASCUAL CONDITO presentan la nueva coproducción argentina protagonizada por ANTONELLA COSTA y LEANDRO STIVELMAN en "NO MIRES PARA ABAJO". HUGO ARANA OCTAVIO BORRO MONICA GALAN MARIA ELENA RUAZ MARCZENKA NOVAK LUCAS SUIIN VIVIANA PICCOLO
Postproducción de Sonido: FX SOUND Laboratorio STAGNARO Diseño Gráfico MARTIN BUSTAMANTE Asistente de Dirección CARINA SAMA Intérprete GISELDA VIDAL Música RICARDO MOLINA Scenarista GUIDO BERENBLUM / RICARDO SOTOSCA
Dirección de Arte CRISTINA NIGRO Dirección de Fotografía SOL LOPRINI Montaje MARCELA SÁENZ Música PEDRO AZNAR Traducción y Legitimación MIGUEL ANGEL ROCCA / DANIEL PENSA Guion y Dirección ELISEO SUBIELA



MURINA

di [Antoneta Alamat Kusijanovic](#)

sinossi

Su una remota isola al largo della costa della Croazia, l'adolescente Julija e la sua giovane madre vivono una vita isolata sotto il dominio oppressivo del padre in pensione. Ma le cose cambiano con l'arrivo di un'affascinante amica di famiglia, con la quale Julija inizia a sentire un legame innegabile.

titolo internazionale:	Murina
titolo originale:	Murina

paese:	Croazia , Brasile , Stati Uniti , Slovenia
rivenditore estero:	The Match Factory
anno:	2021
genere:	fiction
regia:	Antoneta Alamat Kusijanovic
durata:	92'
sceneggiatura:	Antoneta Alamat Kusijanovic , Frank Graziano
cast:	Gracija Filipović , Leon Lucev , Danica Curcic , Cliff Curtis , Jonas Smulders
fotografia:	Hélène Louvart
montaggio:	Vladimir Gojun
scenografia:	Ivan Veljača
musica:	Evgueni Galperine , Sacha Galperine
produzione:	Antitalent Produkcija , Spiritus Movens d.o.o. , SPOK Films , Staragara Productions , RTV Slovenija , Viba Film Studio , RT Features (BR)
supporto:	HAVC Hrvatski audiovizualni centar/Croatian Audiovisual Centre , Slovenian Film Centre

GRACIJA
FILIPOVIC

LEON
LUCEV

DANIČA
ČURČIĆ

CLIFF
CURTIS

MURINA

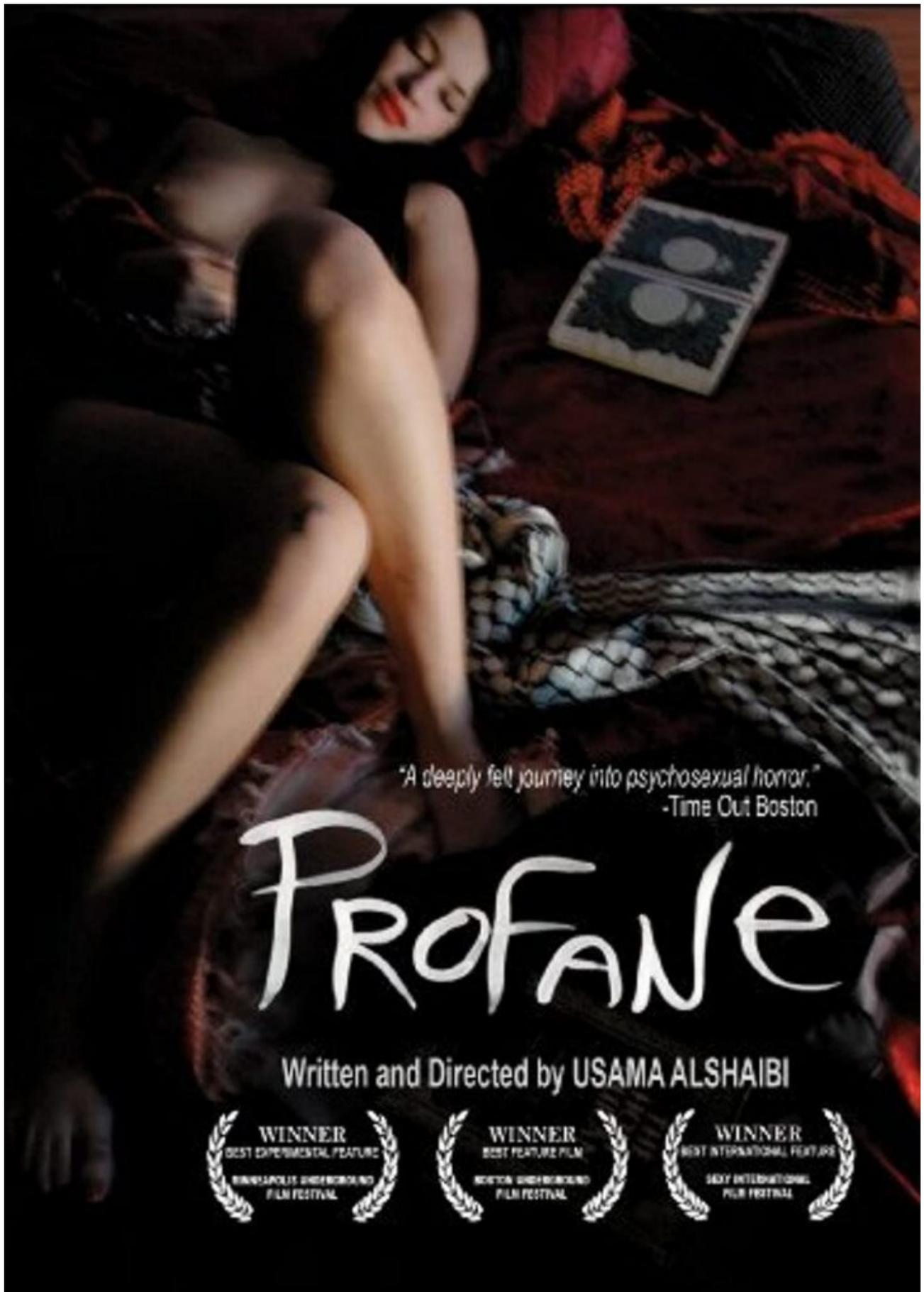
A FILM BY
ANTONETA ALAMAT KUSBANOVIC

QUINZAINE
DIRECTORS FORTHCOMING
FESTIVAL 2021

INQUIS PRODUCTIONS AND ET FILMSEN PRESENT AN ANTIPOLENT SPINOFF MOVIES SPOR FILMNI VIZUALNA PRODUKCIJA "MURINA"
SA GRACIJA FILIPOVIC - LEON LUCEV - DANIČA ČURČIĆ - CLIFF CURTIS. DOPISANJE IZ OBLASTI LUDNOSTI (MFC) PRAVILNO ODGOVOR NAJ VEŠTAČA GOSPODIN
ANJELA BAŠIĆ IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI
VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA
PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC)
IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI
VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA
PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC) IZ OBLASTI VIZUALNA PRODUKCIJA (MFC)

FINANCIŠNO: CROATIAN NATIONAL CENTRE - SLOVENIAN FILM CENTRE - FIBA FILM - CROATIAN RADIO-TELEVISION - RTV SLOVENIA WITHIN THE MATCHFACTORY

www.inquis.hr www.etfilm.hr www.murina.hr www.antonetaalamat.com



"A deeply felt journey into psychosexual horror."
-Time Out Boston

Profane

Written and Directed by USAMA ALSHAIBI



Titolo originale: *Profane*
Paese di produzione: Iraq, USA

Anno: 2011

Durata: 78 min.

Genere: Thriller, Spirituale, Visionario

Regia: *Usama Alshaibi*

Una giovane Dominatrice Musulmana nel bel mezzo di una crisi spirituale.

Il regista iracheno di Chicago Usama Alshaibi sembra essere uno dei registi arabi più prolifici della scena cinematografica indipendente americana – ed è quasi certamente il più sperimentale. Lavorando spesso in stretta collaborazione con sua moglie Kristie, Alshaibi ha dato il via al canone di quello che potremmo definire un film arabo-americano trasgressivo. Nei suoi oltre 50 cortometraggi, Alshaibi ha aggiornato le tecniche di **trasgressione** come William Burroughs e Kenneth Anger per trasmettere le sue ossessioni in materia di scontro culturale, tecnologia, religione, violenza, sessualità e identità. Ha finito quattro lungometraggi, due dei quali trattano di porno e malattie sessualmente trasmissibili, uno di relazioni interculturali e un altro della **realta** personale dell'Iraq post-Saddam. Ora ne ha tre in produzione o post-produzione, due dei quali – American Arab e Baghdad, Iowa – raccontano la crescita araba nel cuore del paese negli anni '70, '80 e oggi, e il terzo, Profane, su una dominatrice musulmana in crisi spirituale.

Mentre i media riducono spudoratamente la complessa relazione tra l'America e le sue comunità arabe e musulmane in una stupida controversia su dove costruire un fottuto centro culturale o una moschea, abbiamo bisogno della prospettiva e dell'immaginazione del lavoro di Alshaibi ora più che mai. Come la maggior parte dei registi indipendenti che lavorano duramente, Alshaibi può sempre usare un aiuto finanziario per rendere manifesta la sua visione. [Clicca per donare per aiutarlo a finire Profane or American Arab.](#)

In Profane una dominatrice di Chicago, parla di quanto le piaccia il suo lavoro mentre usa un frustino per stimolare i genitali di un cliente legato e mascherato. Ma Muna è anche una musulmana in crisi. Sente delle voci, che il tassista Ali le spiega provenire da un jinn, una specie di demone guardiano, che la perseguita.

Divisa tra estasi e sottomissione, Muna intraprende un percorso non ortodosso verso l'illuminazione, che Profane drammatizza con metodi documentaristici e immagini psichedeliche. Nella migliore tradizione

underground, Alshaibi – che recentemente è stato selvaggiamente picchiato in un crimine d'odio anti-arabo – dimostra che la vera riverenza a volte richiede la trasgressione.

Nazionalità: Ungheria

Anno: 2018

Genere: Drammatico, Thriller

Durata: 91 min.

Regia: **Ferenc Török**

*In un afoso giorno di agosto del 1945, mentre gli abitanti di un villaggio ungherese si preparano per il **matrimonio** del figlio del vicario, un treno lascia alla stazione due ebrei ortodossi, uno giovane e l'altro più anziano. Sotto lo sguardo vigile delle truppe occupazioniste sovietiche i due scaricano dal convoglio due casse misteriose e si avviano lentamente verso il paese. Il precario equilibrio che la guerra appena terminata ha lasciato sembra ora minacciato dall'arrivo dei due ebrei. In tutta la **comunità** si diffondono rapidamente la paura e il sospetto che i tradimenti, le omissioni e i furti, commessi e sepolti durante gli anni di conflitto, possano tornare a galla.*

«Un approccio cinematografico nuovo e intelligente su un argomento difficile che affronta con sottili varietà di sfumature un periodo di transizione nella storia ungherese.» (Alissa Simon, *Variety*)

«Una parabola sottile e sobria sulla **colpa** e sulla natura e le conseguenze del male. Le domande su cosa possa essere accaduto durante la guerra, cosa sia **stato** fatto per far sentire tutti cosm, sono abilmente sollevate e gradualmente ricevono una risposta. Uno dei fattori che rende "1945" un film particolarmente significativo è che l'arrivo degli ebrei è cosm inquietante da provocare conflitti, tensioni e animosità che poco hanno a che fare con i due stranieri o con cit che è accaduto durante la guerra appena conclusa. Semplice, potente, credibile e competente, "1945" procede inesorabilmente come Sómuel e suo figlio nella loro lunga camminata verso il villaggio. È il messaggero potente di un tempo andato ma i cui problemi e le cui difficoltà non sono affatto vicini dall'essere superati.» (Kenneth Turan, *Los Angeles Times*)

«Il sottile e suggestivo film ungherese di Ferenc Török, "1945", ripreso in un bellissimo bianco e **nero** ad alto contrasto, è un film sull'Olocausto costruito, più o meno consapevolmente, su un capovolgimento dei tropi del western, perfino nel ticchettio degli orologi che si avvicinano a mezzogiorno.» (Ben Kenigsberg, *The New York Times*)

«Torok si destreggia con un'abbondanza di personaggi e temi – senso di colpa, avidità, ingerenza russa, olocausto, giustizia – ma mantiene sempre saldamente il controllo della sua storia. Ogni inquadratura è meticolosamente realizzata.» (*David Lewis, San Francisco Chronicle*)

«Nulla promette intrighi come un treno che deposita uno straniero in una piccola città, e questo è certamente il caso di questo dramma ungherese in bianco e nero, in cui la collettività di un piccolo villaggio rabbrivisce all'arrivo inaspettato, nell'agosto 1945, di un ortodosso ebreo dall'aspetto funebre e di suo figlio. Lo sceneggiatore e regista Ferenc Török, adattando una storia di Gábor T. Szónty, si muove attraverso una comunità fondata su segreti e compromessi; il suo film si aggiunge ad una crescente lista di drammi e documentari sull'olocausto che vanno oltre le colpe della Germania nazista per riflettere sulla complicità delle comunità più piccole dell'Europa orientale.»

(*J. R. Jones, Chicago Reader*)



"MESMERIZING
AND
IRRESISTIBLE!"
- *RiseFilm.com*

"CHARMING!"
- *Variety.com*

"HILARIOUSLY
FUNNY."
- *Twitchfilm.net*

CASHBACK

When work's a bore - turn on your imagination...

A SEAN ELLIS FILM

 magnolia
home entertainment

Titolo originale: *Cashback*

Nazionalità: UK

Anno: 2006

Genere: Commedia, Drammatico, Visionario

Durata: 102 min.

Regia: **Sean Ellis**

Fra i mille motivi per i quali adoro il cinema c'è sicuramente il modo in cui ti sorprende anche quando da un film qualunque non ti aspetti nulla di particolare. Ti siedi, inizi la visione e qualche volta succede che, quando alla fine i titoli di coda cominciano a scorrere, ti rendi conto che quel film qualunque – che magari avevi iniziato senza ben sapere né da dove nascesse, né di cosa parlasse – alla fine ti è piaciuto. E non poco. In questo 2010, il primo film qualunque che mi ha veramente stupito è stato “Cashback” di Sean Ellis, esordiente alla regia di un lungometraggio che nel 2004 aveva partecipato agli Oscar, quando un suo corto era stato nominato nella categoria Miglior Cortometraggio. Questo corto, che vinse inoltre il First Prize al Lille International Short Film Festival, il Grand Prix al Brest European Short Film Festival, il Gold Hugo al Chicago International Film Festival, il premio come Miglior Corto al Tribeca Film Festival e il premio del pubblico all'Evora International Short Film Festival e al Leuven International Short Film Festival, si intitola “Cashback” ed i nomi dei due film sono praticamente gli stessi perché il lungometraggio prodotto nel 2006 è stato sviluppato a partire proprio da questo precedente **lavoro** di Ellis. Nonostante “Cashback” (il lungo) sia poi stato apprezzato sia dalla critica sia dal pubblico negli oltre 25 Paesi nei quali è stato distribuito, in Italia non se n'è vista traccia (se volete comprarlo, qui su Amazon lo trovate in inglese e francese).

Protagonista del film è Ben Willis, giovane universitario col sogno del disegno e della pittura, la cui storia d'amore con Suzy finisce.

Emotivamente distrutto, il ragazzo comincia a soffrire d'insonnia, a vivere il **tempo** in maniera diversa da tutte le altre persone, e per le lunghe notti in cui non riesce a dormire si trova un lavoretto

temporaneo nel market di Mr. Jenkins. Ogni notte Ben gli dà le sue otto ore insonni, loro soldi. Cashback.

La prima cosa che mi ha colpito di “Cashback” è sicuramente la regia di Ellis, molto personale, efficace nel combinare situazioni comiche ad alcune più drammatiche, trattando sempre ottimamente la psicologia e le **emozioni** del protagonista, regalando persino momenti di notevole

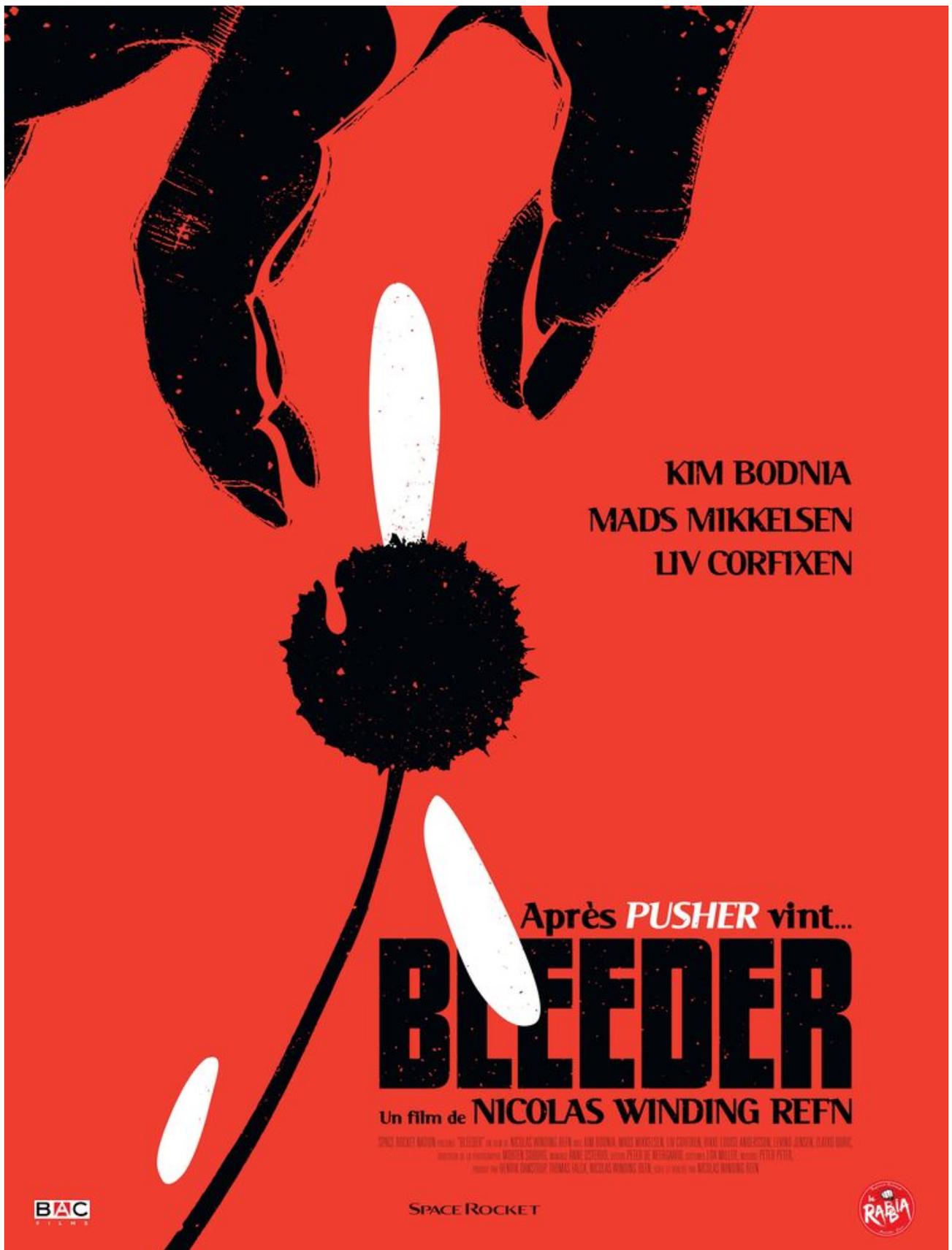
lirismo e rivelando pure una buona raffinatezza nel dipingere alcune sequenze dotate di un certo erotismo. Fermo restando che il **lavoro** di Ellis non sembra mai una copia di niente, ma anzi si conferma sempre molto originale e coinvolgente, sembra quasi che in “Cashback” si fondano le arti di alcuni apprezzati registi contemporanei, tra i quali sicuramente Michel Gondry, Richard Linklater, Kevin Smith e, volendo esagerare, anche Gus Van Sant. Questo chiaramente non lo dico solo perché uno dei temi centrali del film sono i pensieri e i sentimenti dei giovani, ma anche perché lo stile di Ellis richiama in modo utile e validissimo quelli di Gondry (nella visionaria onirica), Linklater (nella delicatezza attraverso la quale si racconta l’amore), Smith (nella sfrontatezza di alcune sequenze) e Van Sant (nelle tematiche della solitudine e della ricerca di qualcosa, oltre che nelle invenzioni artistiche che rendono la pellicola molto... come dire... indie).

Guarda anche SOUTHCLIFFE [SubITA]

Insomma, la trama non è troppo imprevedibile, molte soluzioni narrative sono pure piuttosto facili, ma “Cashback” ha il grande pregio di non mettere mai troppo in mostra questi difetti, mascherandoli dietro alla propria validità artistica che si rivela sia nella regia, ma anche sotto diversi altri aspetti. Sono infatti sicuramente da citare anche la buona interpretazione di Sean Biggerstaff (visto di sfuggita nei panni di Oliver Wood nei primi due Harry Potter) ed una colonna sonora favolosa che, oltre ai pezzi originali di Guy Farley (“I colori dell’anima – Modigliani”, “Identikit di un delitto”), accosta in maniera incredibile brani classici (Bellini, Ravel) e musica moderna (The Concrete, Bryan Adams).
La frase: *Freno bruscamente per poi schiantarmi contro un muro di emozioni.*

Recensione: pellicolascaduta.it





Titolo originale: *Bleeder*

Nazionalita: Danimarca

Anno: 1999

Genere: Thriller

Durata: 95 min.

Regia: **Nicolas Winding Refn**

Leo e Louise sono una giovane coppia che vive insieme a Copenhagen. Leo è insoddisfatto della sua vita, e quando viene a sapere che Louise è incinta, e dopo aver assistito ad una sparatoria, viene sedotto dalla violenza e comincia una discesa in una spirale di sangue. Non di secondaria importanza, ma senza togliere coerenza alla vicenda principale, la storia di Lenny, commesso cinefilo in una videoteca, e Lea, cameriera in un fast-food.

“Adesso tutti fissano guardano osservano studiano la nuova candela e l’ombra che la fiamma vacillante getta, sempre parlando a bassa voce, sempre fumando, sempre succhiando caffè e gin; osservando l’estremità superiore che si fonde e la prima gocciola di cera che s’affaccia sul bordo e trabocca e corre giù per la candela, la fiammella debole che diventa luminosa e rossa al centro... poi un’altra goccia trabocca e segue la prima” (Ultima fermata Brooklyn, di Hubert Selby jr.)

Bleeder è il secondo lungometraggio di Nicolas Winding Refn e, nonostante sia considerato minore, in realtà è un’opera seminale in cui sono presenti, in maniera embrionale, le caratteristiche stilistiche, narrative e semantiche proprie del cinema dell’autore danese. In parallelo scorrono le vite di Leo (Kim Bodnia) e Lenny (Mads Mikkelsen), due personalità agli antipodi, l’uno il rovescio dell’altro, entrambi giunti a un punto di svolta nelle loro esistenze; da un lato un’inattesa e non voluta paternità e dall’altro un tenero amore inconfessato. Storie lontane, ma accomunate dall’incapacità di affrontare il cambiamento e dalla paura di dover rinunciare al proprio Io.

“Alla caduta di Leo, annichilito e risucchiato dal vortice della violenza – un po’ come il Travis Bickle di **Taxi driver** – si contrappone l’accesso alla Grazia di Lenny che, “illetterato et idiota” (alla maniera del principe Myskin di Dostoevskij), riesce a far breccia nel cuore di Lea” (Luca Biscontini, La Vendetta degli anti-eroi. Il cinema di Nicolas Winding Refn). Sullo sfondo si muove un’umanità malata e povera di ideali: lo sguardo della mdp si sofferma sui relitti bordeline, piccoli criminali, vuoti a perdere, appartenenti alla stessa umanità dipinta da Huber Selby Jr, autore amatissimo da Refn, fino al punto di coinvolgerlo nella stesura

della sceneggiatura di Fear X, e qui ricordato come lo scrittore preferito di Lea (interpretata da Liv Corfixen, moglie del regista).

Bleeder è anche un'intensa dichiarazione d'amore verso il cinema, un amore puro e incondizionato, quasi cannibale e ossessivo, nei confronti della cinematografia che ha accompagnato la sua crescita, umana e professionale. Un omaggio alla settima arte, vissuta come ossessione, scorre fin dalle prime immagini del film; in una videoteca danese, che strizza l'occhio a quella smithiana di Clerks, vengono elencati in rassegna i nomi degli autori cinematografici più cari a Refn, da Peckinpah a Leone, da Morrissey a Siegel, passando per Jodorowsky, Meyer e Ferrara, fino ai nostri Fulci, Bava, Lenzi e Deodato. Bleeder sottrae all'oscurità e dona nuova luce a gioielli del cinema splatter ed exploitation, da Maniac e Vigilante di William Lustig, fino a Il mostro e in tavola...barone Frankenstein.

È un film cupo, in bilico tra la vita e la morte, un'opera in cui il lato oscuro della mente umana impera, la codardia è il motore che governa le azioni, le buone intenzioni affogano nel sangue; ogni scena si chiude inghiottita dalla ferocia lavica e magmatica di un rosso vivido e pulsante, il colore predominante nel cinema di Refn. Più che nella trilogia di Pusher, qui la violenza altro non è che l'arte maldestra praticata dai vigliacchi, un'infinita serie di gesti infami perpetrati e consumati nei confronti di soggetti inermi per condizione o situazione. Il secondo film di Refn è selvaggio e furioso, mette in mostra un microcosmo nascosto di sopraffazione e lotta per la sopravvivenza, trasuda senso della catastrofe, dell'allarme e della tragedia come raramente è dato di vedere, attraverso un continuo gioco di specchi metafilmico e metatestuale accattivante e mai sovraesposto.

Guarda anche ANGEL DUST [SubITA]

Recensione: orizzontidigloria.com



Il servizi

Titolo originale: *Journeyman*

Nazionalità: UK

Anno: 2017

Genere: Drammatico, Sportivo

Durata: 92 min.

Regia: **Paddy Considine**

Il pugile Matty Burton durante un incontro rimedia un grave infortunio alla testa. Ciò avrà impatto sul suo matrimonio, sulla sua vita e sulla sua famiglia.

Matty Burton è il campione in carica dei pesi medi: una vita tranquilla, stabile con sua moglie (ottimamente interpretata da Jodie Whittaker) e la sua piccola Mia. Figlio a sua volta di una leggenda della boxe, il suo modo di approcciarsi a questo sport fatto di sangue e lividi è riflessivo, mai sfacciato, anzi si nota da subito che sulle sue spalle grava ormai un peso sempre più difficile da sostenere... specie ora che c'è la piccola Mia.

Così, quando ormai è al suo apice e pensa al ritiro, si accinge ad affrontare quello che probabilmente sarà il suo ultimo grande incontro, con uno sfidante giovane, atleticamente più prestante e decisamente arrogante: Andre, soprannominatosi "The future".

La boxe è uno sport immenso ed infame, che tanto può darti quanto toglierti ma che soprattutto non si gioca sempre sul KO... anzi, a fine incontro – come spesso accade anche nella vita – sei lì a chiederti chi abbia vinto o perso, con gli occhi tumefatti, aspettando che il giudice assegni l'incontro, decidendo il tuo destino sul filo dei punti.

Questo accade a Matty, ma l'esito dell'incontro sarà solo l'inizio della sua nuova vita, molto più dura e difficile di quella del pugile e – once again – come nella realtà, sarà a lui misurarsi nuovamente per vedere quanto vale realmente, e quanto valgano le persone che gli stanno intorno.

Gran film, a tratti davvero straziante, girato da quell'uomo cui sarà eternamente grato per Tyrannosaurus che qui sfoggia anche un'interpretazione da brividi, soprattutto nella seconda parte.

Recensione: catsikblues



Nazionalità: Danimarca, UK

Anno: 2009

Genere: Drammatico, Epico, Visionario

Durata: 88 min.

Regia: **Nicolas Winding Refn**

Con Bronson **Nicolas Winding Refn** ha palesemente tracciato un bilancio della propria carriera cinematografica e completato l'autoritratto/superamento della sua prima facciata (non a caso il regista l'ha definito una catarsi). Valhalla Rising si presenta altrettanto chiaramente come un nuovo inizio, il film inaugurale del suo secondo profilo creativo: il regista danese (ma dalla formazione culturale americana) resetta le coordinate del proprio cinema e concepisce una pellicola di fantascienza antitecnologica ambientata nell'XI secolo, un film di "fantascienza mentale" secondo le sue dichiarazioni.

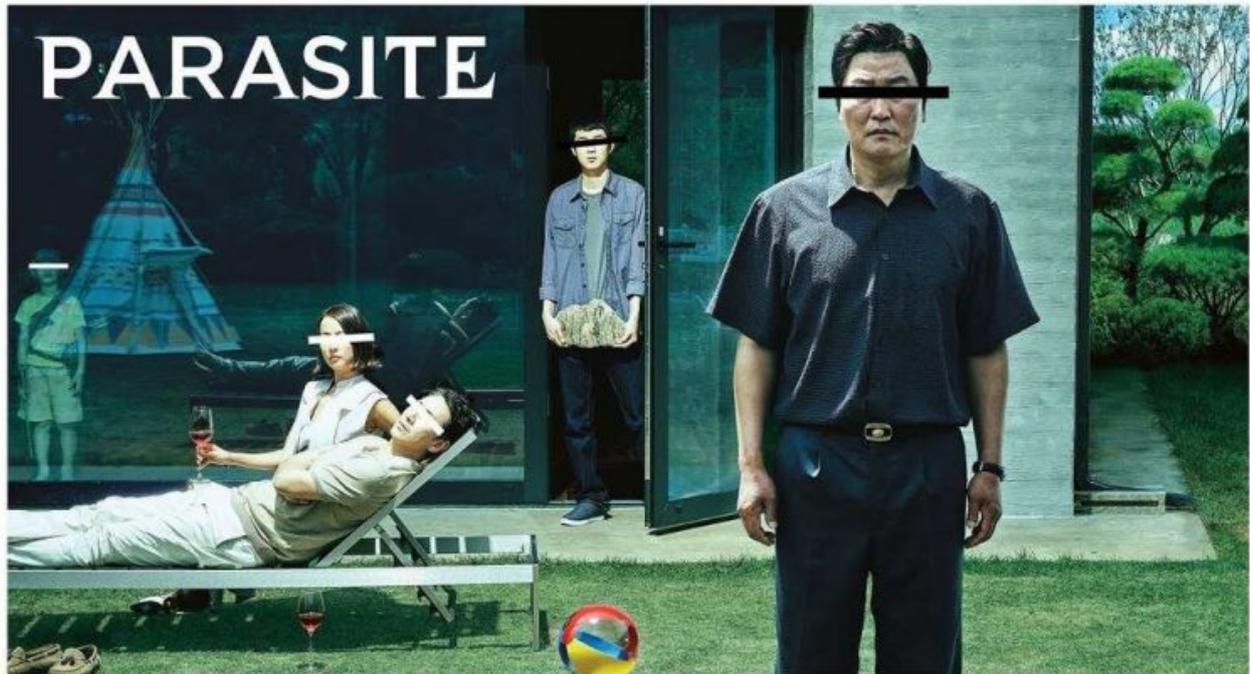
Rielaborazione ultrapersonale d'influenze cinefile quanto mai eclettiche (dal **Dennis Hopper** di Fuga da Hollywood al Carpenter di 1997: fuga da New York passando per il Tarkovskij di Stalker), il settimo lungometraggio di Refn è un film taciturno come il suo protagonista One Eye (Mads Mikkelsen), ammantato dal sibilante sound design di Douglas MacDougall e paludato dalla terrea fotografia del fido Morten Søborg. L'aggettivo arcaico gli spetta di fatto e di diritto: arcano sarebbe esageratamente criptico, allegorico eccessivamente esplicito. Diviso in sei parti, Valhalla Rising pone al centro della narrazione lo scontro tra panismo pagano e monoteismo cristiano, con il personaggio di One Eye a fare da testimone monoculare e agente imparzialmente sanguinario. Neutro, impassibile e implacabile, One Eye si libera dalla cattività guerriera (WRATH) in cui lo costringe un clan norvegese e (SILENT WARRIOR) si unisce alla spedizione di un manipolo di **vichinghi** cristiani diretti a Gerusalemme per riconquistare la Terra Santa (MEN OF GOD). Disorientati dalla nebbia e dalla bonaccia, i **vichinghi** si perdono in alto mare giungendo non tanto nell'agognata Terra Santa (THE HOLY LAND), ma in America, luogo che essi finiscono per identificare con l'Inferno (HELL). Decimati dagli indigeni e soverchiati dagli elementi naturali, si abbandonano al terrore, agli istinti belluini e a teocratiche manie di grandezza, scatenando la reazione di One Eye, il quale, uccisi tre compagni di **viaggio** sul punto di aggredirlo, si allontana dai superstiti insieme al bambino (Maarten Stevenson) che lo ha sempre accompagnato. Arrivato in riva al mare e

circondato da nativi armati di archi e clave, One Eye si lascia trucidare senza opporre resistenza (SACRIFICE). Unico sopravvissuto: il bambino. Dotato di qualità sovrumane (resistenza alle intemperie, straordinaria forza fisica, comunicazione telepatica col bambino) e poteri sovranaturali (la preveggenza che si manifesta con immagini virate in rosso), One Eye è un eroe mitico proveniente da un altro mondo (letteralmente dall'aldilà) e del tutto privo di passato (Refn lo definisce un monolite, un enigma). Le quattro fasi che attraversa durante il racconto (schiavo, guerriero, Dio, uomo) rappresentano le tappe evolutive della specie dal primitivo all'umano, con il sacrificio finale come rinuncia al ruolo di guida spirituale e definitiva affermazione della propria umanità. Parabola ambiziosamente mitologica, dunque, che Refn oggettiva cinematograficamente con stile ieratico e magniloquente: cinemascope di monumentale grandiosità, ralenti di glorificante solennità, commento musicale dalle sonorità metalliche e perentorie (Peter Peter, Peter Kyed). Cinema nerboruto e imperioso. Possente. Girato con la Red One Camera (come Antichrist di von Trier) e in remote aree della Scozia, Valhalla Rising (il titolo riecheggia i Rising di Kenneth Anger) fa quasi completamente a meno delle parole (le linee di dialogo sono all'incirca 120) e assegna un ruolo preponderante alla fisicità e agli elementi naturali, riaffermando da una nuova, tenebrosa prospettiva il principio generatore della poetica di Nicolas Winding Refn: "Art is an act of violence".

[Guarda anche](#) E' ORA DI ARRENDERSI

Recensione: spietati.it





Titolo originale: ***Gisaengchung***

Paese di produzione: Corea del Sud

Anno: 2019

Durata: 132 min.

Genere: Drammatico, Thriller

Regia: **Bong Joon-ho**

Non era mai andato via Bong Joon-ho, ma ci piace dire che è tornato. Tornato ai livelli di Memories of Murder e The Host; tornato in patria e all'industria sudcoreana dopo la roboante lotta di classe di Snowpiercer e la meno convincente fanta-avventura di Okja; tornato a spiazzare e graffiare dal primo all'ultimo minuto. Parasite (Gisaengchung) è una delle vette del Festival di Cannes 2019. Travolgente.

Ritornerm

Ki-taek, Chung-sook, Ki-jung e Ki-woo. Padre, madre, figlia e figlio. La famiglia di Ki-taek è molto unita, ma sono tutti disoccupati, vivono in un appartamento fatiscente e sembrano condannati a un futuro desolante. Grazie alla raccomandazione di un amico, studente in una prestigiosa università, il giovane Ki-woo riesce a ottenere un lavoro ben retribuito: sarà

l'insegnante d'inglese di Da-hye, figlia adolescente della ricca famiglia Park... [sinossi]

Che cos'è Parasite?

Una prima possibile risposta.

Il musicarello è un sottogenere cinematografico italiano, in gran voga negli anni Sessanta. Il termine è gergale, un po' come i sandaloni, ma calza a pennello. Ci son passati un po' tutti: Domenico Modugno, Fred Buscaglione, Adriano Celentano, Mina, Teddy Reno, Tony Dallara, Little Tony, Bobby Solo, Caterina Caselli e via scorrendo. Sì, anche Gianni Morandi. Tra i vari registi che hanno frequentato il genere, Ettore M. Fizzarotti è stato tra i più prolifici, quello con la produzione più significativa: Una lacrima sul viso (1964), Non son degno di te (1965), Perdono (1966), Stasera mi butto (1967), per citarne alcuni. Poi, certo, anche In ginocchio da te (1964) con Gianni Morandi, Laura Efrikian, Margaret Lee e Nino Taranto. Rapidamente sulla trama: Gianni parte per Napoli per il servizio militare, si innamora di Carla, la figlia del maresciallo, ma la tradisce con la bella e soprattutto ricca Beatrice. Ovviamente tornerà, in ginocchio da lei. Il film è un veicolo pubblicitario per l'omonima canzone, e viceversa. La differenza di classe, le frizioni pur ingenui e pallidissime tra poveri e ricchi, è un tema ricorrente nei musicarelli.

Che cos'è Parasite?

Una seconda possibile risposta.

Volendo impuntarsi su Noi (US), horror apertamente e splendidamente socio-politico, potremmo sottolineare alcune smagliature narrative, forzature che fanno parte del gioco e che giustificano allegramente la sagace struttura geometrica messa in piedi da Jordan Peele. Un sotto-sopra tagliente, rabbiosa **metafora** di una società spietata e impermeabile. Quasi impermeabile. Molte domande restano in sospeso: in fin dei conti, ci si riempie gli occhi col quadro generale, con l'intuizione narrativo-schematica, e si può sorvolare a cuor leggero sulle falle dei due meccanismi.

In Snowpiercer la lotta di classe era lineare, vagone dopo vagone. Un film muscolare con qualche crepa nella **scrittura** e nella sua geometrica struttura. L'idea della possibile via d'uscita, anche se intrisa di improbabile ottimismo, rendeva monca la **metafora** socio-politica e imperfetta la relativa linearità.

Imperfezioni spazzate via dall'ultimo tassello di Bong Joon-ho: Parasite si inserisce in una poetica che si nutre da sempre di politica, stratificazioni, schemi e circolarità (ad esempio, i finali di The Host e Memories of Murder). Uno sguardo umanissimo e al contempo da puntiglioso entomologo – la sequenza degli scarafaggi, la corsa a quattro zampe su per le scale.

Guarda anche INSTITUTE BENJAMENTA [SubITA]

Che cos'è Parasite?

Una terza possibile risposta.

Nel finale di Una vita difficile di Dino Risi, Magnozzi (Alberto Sordi) rifila un celeberrimo ceffone all'affarista carogna Bracci, facendolo finire in piscina. Un finale liberatorio, consolatorio, ma non esattamente un lieto fine. Nel cinema sudcoreano, in particolare nella **trilogia** della vendetta di Park Chan-wook, il riscatto è inevitabilmente intriso di violenza e passa spesso attraverso qualche lama affilata – emblematica la sequenza di Mr. Vendetta in cui un disperato ex-dipendente di Park Dong-jin si autoinfligge con un coltellaccio delle terribili ferite, mentre Park lo osserva con glaciale noncuranza. Il Park di Mr. Vendetta è il talentuosissimo Song Kang-ho, capo della sbalestrata famiglia di Parasite. Vendetta e riscatto hanno varie forme, motivazioni e cause scatenanti.

Che cos'è Parasite?

Una quarta possibile risposta.

Di Parasite ci porteremo dietro/dentro alcune immagini.

L'incipit, il primo fotogramma: i calzini stesi – odore e profumo sono una questione di classe.

La sequenza della corsa notturna lungo quelle interminabili scale, quasi una discesa infernale che traccia la distanza tra ricchi e poveri. A ognuno il proprio posto. Con buona pace di Peele.

Il disco di In ginocchio da te, una perfetta parte per il tutto: l'**abuso** di inglesismi, le lezioni di espressione artistica, la musica lirica, l'incapacità di saper realmente valutare il valore degli oggetti, di un dipinto, della preparazione di una persona, ma anche di un piatto.

Levigata apparenza e profonda ignoranza.

Il codice Morse, perché la lotta di classe è anche lotta contro se stessi. Spesso si perde.

Parasite è una commedia, un thriller, un dramma. È la calzante rappresentazione della nostra società, delle sue dinamiche – un po' paradossalmente (ma nemmeno troppo), è anche la fotografia della rigida struttura gerarchica di Cannes, della divisione in caste e delle stesse lotte intestine tra le caste, tra i fantomatici colori dei badge. Barking Dogs Never Bite. È cinema ricco di invenzioni e intuizioni narrative, apparentemente debordanti, eppure perfettamente inserite in uno schema. Nello schema. È Peele, è Loach, ma con una stordente lucidità e un ritmo travolgente. Si ride, si ride amaro, poi non si ride più. Bong colpisce duro: il flashback e il flashforward sono come un uno-due. Destro e sinistro. Al tappeto. Dura rialzarsi. Nessuno spoiler è stato maltrattato durante la **scrittura** di questa recensione.

MADS MIKKELSEN

ANOTHER ROUND

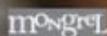
FROM THE DIRECTOR OF *THE HUNT* AND *FAR FROM THE MADDING CROWD*



A FILM BY THOMAS VINTERBERG

ZENTROPA ENTERTAINMENTS PRESENTS "ANOTHER ROUND" A FILM BY THOMAS VINTERBERG STARRING MADS MIKKELSEN THOMAS BO LARSEN MARGRUS ALLENIC LARS MANDØE MARIA BONNEVE HELENE REINGAARD NEUMANN SØSSE WILD SCRIPT BY THOMAS VINTERBERG & TOBIAS LINDBOLM DIRECTOR OF PHOTOGRAPHY STURLA BRANØTH GRØVLEN EDITOR SØREN KASTNER MUSIC BY JESPER SVANEBO
DANISH WRITERS JAN SCHERMEIER & JENS MØLLER PRODUCTION DESIGNER SABINE HYDÉ CONCEPTUALISING COSTUME DESIGNER ELLEN LENS COSTUME DESIGNER ON SET MANTON PASKER
LINE PRODUCER KRISTINA KORVUM PRODUCERS SØSSE GRØJUM JØRGENSEN & VASPER DISSING DIRECTOR THOMAS VINTERBERG

PRODUCED BY ZENTROPA ENTERTAINMENTS IN CO-PRODUCTION WITH FILM I VÅST ZENTROPA SWEDEN TOPKAPI FILMS & ZENTROPA NETHERLANDS WITH SUPPORT FROM DANISH FILM INSTITUTE DE KUNSTEN FUNDING
NETHERLANDS FILM FUND THE SWEDISH FILM INSTITUTE NETHERLANDS FILM PRODUCTION INCENTIVE & THE MEDIA PROGRAMME OF THE NETHERLANDS
NORDIC DISTRIBUTION IN COOPERATION WITH NORDISK FILM DISTRIBUTION INTERNATIONAL SALES BY GHOSTHOUSE



© 2020 Zentropa Entertainment A/S & Zentropa Sweden AB, Topkapi Films B.V. & Zentropa Netherlands B.V.
www.mongrelmedia.com

Titolo originale: *Druk*

Paese di produzione: Danimarca

Anno: 2020

Durata: 117 min.

Genere: Commedia, Drammatico

Regia: **Thomas Vinterberg**

C'è una teoria secondo cui dovremmo nascere con una quota di alcol nel sangue. Tale modesta percentuale aprirebbe la nostra mente al mondo che ci circonda, diminuendo i problemi e aumentando la creatività. Incoraggiati da tale presupposto, Martin e tre suoi amici, tutti annoiati insegnanti di scuola superiore, intraprendono un esperimento teso a mantenere un livello costante di alcol nel sangue durante l'arco della giornata lavorativa. I risultati in un primo momento sono positivi e il piccolo progetto si trasforma in breve in vero studio accademico. Tuttavia, non passerà molto tempo prima che porti a conseguenze inaspettate.

In *Another Round* (Druk in lingua originale) 4 insegnanti decidono di sperimentare la teoria secondo la quale il mantenimento di un leggero livello di ebbrezza produrrebbe effetti benefici a livello fisico, psicologico e sociale. Il regista del film non prende posizioni sull'alcol, ma ci regala sprazzi di lati positivi e negativi perfettamente bilanciati come in una sinfonia di Tchaikovsky. Se la trama mostra il progressivo deterioramento dei protagonisti, brevi momenti di euforia e un finale particolarmente significativo sono un vero e proprio inno alla gioia dell'alcol. Il regista lascia allo spettatore il carico di ricavarne un senso e una morale che non cadano nell'incoerenza del confronto tra pro e contro. Quello di Thomas Vinterberg è un film ben costruito perché riesce a trasformare in **immagini** un tema particolarmente astratto e delicato. Chapeau a quest'eccellenza europea che vi consiglio con tutto il cuore.

Un Oscar al miglior film **straniero** non sarebbe sicuramente immeritato.
[SPOILER]

Il finale di *Another Round* è uno dei più belli e significativi che abbia mai visto, ed è proprio per questo che mi sembra doveroso analizzarlo. Il protagonista è a un bivio: deve scegliere tra la **vita** reale (raggiungere sua moglie) o una **vita** ideale (raggiungere i ragazzi per i festeggiamenti).

Durante il film abbiamo imparato a conoscere e a fidarci di Martin, ma nel momento in cui decide di avvicinarsi ai ragazzi capiamo il messaggio che il regista vuole dare: tutte le buone intenzioni del mondo

non riescono a sconfiggere quel mostro che è l'alcolismo. Abbiamo una riconferma della **sconfitta** del protagonista nel momento in cui, qualche secondo dopo, si siede su una panchina e osserva il mare: Martin indugia sull'idea di fare la fine del proprio amico, ma è ormai troppo tardi. Sulle **note** di What a Life il regista costruisce un parallelismo con la scena iniziale del film, quando il divertimento alcolico e una serata tra amici sembravano ancora tanto innocui e innocenti. È a questo punto che Mads Mikkelsen si diletta in una meravigliosa e memorabile performance di danza in mezzo ai più giovani, quasi a rappresentare una tetra prospettiva futura mascherata di gioia per quegli studenti ancora innocentemente lontani dall'alcolismo. Sorsi di birra si alternano a movimenti coreografici che non a **caso** ricordano quelli delle marionette controllate da una forza superiore (in questo **caso** l'alcol). La scena si conclude con un fermo immagine particolarmente significativo, che vede Martin a mezz'aria intento a buttarsi in acqua. Il protagonista sta **sm** volando, ma si sta anche buttando nell'**ignoto** futuro di un uomo ormai perseguitato dall'**ombra** dell'alcolismo.

Guarda anche THE GROTESQUE WORLD OF JIMMY THE BEAN [NO SUB]

malatidicinema.it



Dead Man's Shoes - Cinque giorni di vendetta (2004) Un'efferata quanto inevitabile vendetta.

Un film di Shane Meadows con Paddy Considine, Gary Stretch, Toby Kebbell, Jo Hartley, Stuart Wolfenden. Genere Drammatico durata 90 minuti. Produzione Gran Bretagna 2004.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Richard torna dopo sette anni a Matlock nel Derbyshire per regolare i conti con gli aguzzini del fratello Michael, ritardato e da lui improvvisamente abbandonato per intraprendere la carriera militare. Sangue chiama sangue, come in un'atavica legge del taglione. Lì dove finisce il codice di Hammurabi e ancora non comincia la civiltà. No, non siamo a Babilonia nel 2000 a.C. ma nella verde Inghilterra, tra la nebbia e la brughiera sterminata. Una piccola storia di paese, come tante, in cui la normalità - ammesso che questa sia mai esistita - tira la corda e degenera; un branco e un debole d'altronde, vuoi per noia, eccesso di testosterone o semplice empietà, non formano mai una bella combinazione.

Shane Meadows, beniamino di tanta critica per aver restituito fulgore al cinema inglese, immortalandone senza pudore e retorica - vizi così diffusi laggiù - i lati più deplorabili, sceglie qui la schietta semplicità. Non c'è spazio per la ricerca o l'approfondimento, solo per la brutale messa in scena della Vendetta, laida e inevitabile megera che non restituisce mai il sorriso né sa riportare allo 'status quo ante'. Non dà soddisfazione ad alcuno, ma si ripresenta puntuale nella sua ineluttabilità, specie quando il vendicatore è il primo ad avvertire qualche peso sulla propria coscienza. 'Dead Man's Shoes', baciato da una soundtrack di altissima fattura (Smog, Aphex Twin, Arvo Part, Bonnie Prince Billy) e dall'interpretazione di un allucinato Paddy Considine, va dritto allo scopo, crudo come uno slasher senza maniaci immortali e diretto come un singolo hardcore-punk dei tempi belli. Una rapida scarica di adrenalina che si lascia una visibile scia di sangue alle spalle.

God will forgive them.
I can't live with that.



DEAD MAN'S SHOES

FILM FOUR AND ENMI PRESENT A WARP FILMS PRODUCTION IN ASSOCIATION WITH BIG ARTY PRODUCTIONS A SHANE MEADOWS FILM 'DEAD MAN'S SHOES' PADDY CONSIDINE
GARY STRETCH TOBY KEBBELL LOCATIONS RICHARD KNIGHT ART DIRECTOR ADAM TOMLINSON FIRST ASSISTANT DIRECTOR GRIFFIN EDITORS CHRIS WYATT LUCAS ROCHE
DIRECTOR OF PHOTOGRAPHY DANNY COHEN CO-PRODUCER LOUISE KNIGHT LINE PRODUCER BARRY RYAN EXECUTIVE PRODUCERS TESSA ROSS PETER CARLTON STEVE BECKETT
WILL CLARKE SCREENPLAY BY PADDY CONSIDINE AND SHANE MEADOWS PRODUCED BY MARK HERBERT DIRECTED BY SHANE MEADOWS

OPTIMUM
RELEASING

FILM4

